



La Natività del Caravaggio

zione cioè che in un periodo di rifioritura di letizia e di afflato religioso per la ricorrenza della nascita del Redentore del mondo, unisce piccoli e grandi sin da epoche remote. Non è letteraria, ma cos'è la letteratura se non il frutto di creazioni spontanee e sentite su particolarità della vita di ogni giorno? Ha mai pensato qualcuno a raccogliere di tali amanti elaborazioni con parole e musica ideate da gente anche umile, ma che a lungo hanno risuonato nelle chiese? Eppure la pastorale è assurda spesso a grandi altezze. Come dimenticare la VI sinfonia Pastorale di Beethoven o le melodie di Scarlatti, Haendel ed altri, che richiamano proprio

ogni vranacata! Cu la manuzza se Giovanni Conia cantava nella notte di Natale dell'anno 1834 adattando le sue parole ad una pastorale, ad una composi-

Ntra menzanotti
Si fici primu:
Tuttu cca ntroru
Scuru no n'è.
Chi notti è chistu?
Chi su st'vuci?
Comu sta luci
Cumpratu mo?
Su di alligizza
Sti canti, e soni:
N'è così boni,
Furtuna n'è
Li petri juttanu
Li onani abballanu
Li Angeli cantanu
Lia Lia ra ra.

il suono degli zampognari! Il Natale e la Passione sono i poli che racchiudono la vita e nello stesso tempo il progetto del Cristo, l'uno fausto l'altro mesto, anche se quest'ultimo in definitiva prelude ad una rinascita e, quindi, sono vissuti dalle popolazioni in un clima diametralmente opposto, per cui al dramma non può che far eco il gaudio, una situazione che vede proprio nell'euroico Coma il suo più espressivo cantore. Quanto trabocca di esultanza ed affettuosa quell'altro sonetto sul medesimo tema ed in riferimento al personaggio, cui tutti convergono nella Notte Santa: «Stu Bambinellu lampu di bejzzi! Arrobba centu cori ogni vranacata! Cu la manuzza

Di tutt'altro approccio è un altro componimento in lingua del padro, pur tenendo sempre in primo piano il grande evento con le sue significanze, offre il ricordo di come tale è vissuto in un paese di Calabria ed in una famiglia, non mancando di far trasparire le istanze sociali di cui nell'ottocento era il barido. Quella notte «Fa luce ogni finestra, ogni abbaino! La gente sbocca fuori a frote a frote! Si ode per tutto: Suona mezzanotte! Nasce il Bambino». Di recente la splendida lirica è stata rivestita di commosse note da Emilio Frangella, scrittore e direttore di «Calabria Letteraria» ed autore di altre pastorali natalizie.

Pe' lu celu, a milli e milli,
a na botta, s'appracciaru,
s'illumina li stili,
comu torci de n'ataru
e si n'acu ti cadu,
tu l'abbajati minuzza a vù.

Il Bambino, la stella e i pastori nel panorama letterario calabrese

carica li frizzi!», Davvero, nel leggere quella sua prima cantata ci si ritrova immersi in un clima di grande nostalgia, in un clima che vedeva accomunati piccoli e grandi, nobili e plebei, ricchi e poveri, tutti uniti a lodare il Signore con manifestazioni corali che empivano l'animo, se non di felicità, certamente di serenità e di pace. C'è ancora oggi chi persegue sul solco della tradizione, ma, purtroppo, non si scorge più quel soffio di semplicità che un tempo pervadeva i cuori della stragrande maggioranza delle persone.

Non possiamo non accostare al Conia un altro grande della letteratura dialettale calabrese, l'acresce Vincenzo Padula, del pari sacerdote, che in un metro ed una concezione diverse, ma non per questo meno coinvolgenti e briose, ha anche lui accenti di pura religiosità e nostalgia allegra dal cuore quella sua lirica dedicata al grande evento che vede al centro l'arrivo del Bambino Occhiuzzi scippe-cori. Questa propriamente in «La notte di Natale» la descrizione, di certo più moderna e più costruita, di quella notte che ha deciso il destino dell'umanità.



Sopra: Un presepe dei primi del '900 - Oppido - In basso: «San Giuseppe» di Domenico Agumieri.

vita, ad essere essa stessa gioia ed amore. In quella notte tutti devono stare in pace e tendere a ritrovarsi col Bambino: l'esule, il prigioniero, il viandante, il servo, il padrone, il potente, il nemico, come dice il fiero poeta acresce. Quanti cuori induriti non ha toccato «Tu scendi dalle stelle» di Alfonso de' Liguori!

Sono soprattutto i poeti in vena a privilegiare l'argomento del Natale nelle sue varie sfaccettature e si evidenziano da qualsivoglia luogo accomunati da antiche reminiscenze e tradizioni. Purtroppo, non sempre il dialetto è facilmente comprensibile, come nel caso di Michele Pane (Cardullo) e di Vittorio Butera, l'uno di Pertio l'altro di Contofanti. Esemplare, comunque, l'ode del secondo intitolata «Natale», che si avvicina di molto ad una pastorale, proprio com'egli stesso tendeva a dichiarare:

A solita zampagna calabrese,
ccu ra n'ive, è schinuta a na marina,
e nimo, de rientru e de lamieta chijna,
sona ra nima ad ogge porta chiusa.
E na santa Viggie de Natale
sona, zampagna! Sona 'a Pasturale!

Più accettabili sicuramente le composizioni di Gaetano Saridello, reggino ed Achille Curcio, catanzarese. Comunque, da tutti traspare sempre un'accorata nostalgia per il tempo che fu. Oggi la gente è adusa ad ogni comunismo di zampagna che subito la mente corre lontano. Dice Saridello: «Ed eccu nno pi' ncaniti, ma daveru! arret a porta nu ciarameddharu ...! Sintia nt'o cori, cu' dhu <-lleru lleru>!, Natali cu' na vota, o' focularu». Bello ed ugualmente malinconico, anche se in lingua, il ricordo del catanzarese Giuseppe Casalinuovo:

«Na timpa chi ssi stai pi' sdvucari,
tri casi cu' nu rritulu ranti e fiori
e quattru steddhi di ficanzari
comu la mprissa di la mala sorti,
Trofi ad erbu, a ddia' l'impa, e lianari.

La miseria s'infaccia porti porti
E ppi' ggiri ddhassuppa non c'è via:
chistu è 'u prisepu da Calabria mia!...

Il mistero del Natale non poteva non sfiorare un cesellatore del verso ed un ideatore di colorite immagini e costruzioni poetiche come Terdeschi già tesulico di Oppido. Il suo «Postello di Natale» riesce sicuramente una pittoresca tavolozza, dove i colori sono le parole:

Lucertezze spuntati
di cristallo
ebbe nera la notte,
tutto ad un tratto,
<<A già vagito>>
In fretta butto il sonno
la campagna,
credendo che già fosse
giorno fatto,
da strada torta,
e si piegò ad uccino.

I ricordi del Natale nei letterati non si esauriscono però nella proposizione della notte santa, nel suono delle campane e nel canto delle ceramiche. Spesso tale festività evoca il tempo felice dell'infanzia, cui si accompagna ai giochi propri dell'età anche una sfilza di prodotti che sollecitano la gola e che in epoche davvero esasperanti per la povertà o pochezza di mezzi, che si riscontrava nelle comunità, rappresentavano il raggiungimento di una meta tanto agognata. Ecco nelle felici espressioni del palermeo Francesco Salerno uno squarcio di vita vissuta che tocca un po' ogni particolarità:

Ohi, quanta così e chi felice jorna
Ancora no' mi fac arricordi
Oggi annu Stu Natali comu tornu!
Li jocati a nucidati li parari,
'o rriabitu, 'o naccaru, a li singheddu,
la figgiculanza mia, dadi tempi cari
e la rovina e la prisepiaddu:
'a Madonuzza, San Giuseppe, 'a grutta
lu Bombinuzza, 'u voi, 'u samereddu
e l'imgialaddu, 'i ponti, 'i paisaggi
li camiddui luntani e li Rre Maggi ...
e li chijni e li vaddhi e li muntagni
cu' na manitu di neri, e li bianari
e tanti così minuziddhi e cari:
li zaccocci, 'i pagghira, 'i pecureddhi
sup' a dadi tempi spersi e li pastura
cu li friscata e cu li eremmeddi
e cu' 'u caninu cu rricoti ad ova
cu pezz'i casu, cu capiri e rreggiddhi,
tutti chianati di la mudi rocc,
Canicunna nua l'aria l'angialaddu
chi gghianu a Bettlemme d'a Misa ...
e a sghiddu l'li Orienti chi lucca.

Si potrebbe continuare ancora per molto, tanti si rivelano i componimenti che poeti e narratori hanno dedicato al lieto evento



Bambinuzza, Bambinuzza,
chi ssi dadi e chi ssi bopu;
chju Friddu chi nascitu,
La Madonni ti 'mpasciata,
San Giuseppe ti 'mpasciata
e Sant'Anna ti dicitu:
dormi, figghiu, gioia mia,
Ninna nanna, ninna la rò,
dormi figghiu, me caru Gesù.

Suonano mille campane
A stormo su nel cielo
E mille stelle lontane
Sembrano sorridere.
Tutti i pastori si destano
Pieni di gioia infinita.
Oh, quante nime nime
Sopra la nece.

Non solo la letteratura colta, ma anche quella cosiddetta gnomica, da millenni tramandata oralmente di padre in figlio, si è interessata al Natale ed ha espresso tante composizioni poetiche tra il seno e il faceto, che rivelano il genuino modulo di vita del popolo. Tra le tante, ne riflettiamo una soltanto, che risulta molto comune alle genti della Piana: